

**La recensione**

Fragile messa in scena del testo dell'età elisabettiana

# “Gli incostanti” al Bellini riscoperta senza ragioni

**GUIDO VALDINI**



Una scena de “Gli incostanti”

PIÙ che «incostanti», i protagonisti di *The changeling* (tradotto appunto, non so con quanta pertinenza, “Gli incostanti”, ma noto anche come “I lunatici”) sono autentici farabutti o, nei migliori dei casi, conformisti e babbei. Incostanza del cuore ma costanza nel vizio per un quadretto poco edificante, composto in versi sciolti irregolari da un'antica ditta di successo formata da Thomas Middleton e William Rowley, rappresentato per la prima volta intorno al 1622, quando Shakespeare era morto da sei anni. Il primo, drammaturgo stimato ed elegante, il secondo attore di eccellenti capacità.

Un testo d'età elisabettiana, dunque, nel quale tinte fosche esatira buffonesca, amalgamati da consumati meccanismi scenici e abilità degli attori, garantiscono l'applauso dell'eterogeneo e numeroso pubblico londinese. Un testo barocco ripescato ora da quelle nebbie (e non si capisce perché) da Karina Arutyunyan e Walter Le Moli, che lo dirigono in questa fragile messa in scena al Teatro Bellini (fino a domenica 6 aprile), per la stagione dello Stabile. Testo d'intreccio particolarmente intrecciato (tradotto da Luca Fontana) che sovrappone in maniera forzata due piani: quello tragico, rappresentato dall'insana tresca fra la nobile Beatriz-Juana e il servo De Flores, e quello comico, che si svolge in un manicomio, dove il giovane Antonio si finge pazzo per sedurre la moglie del direttore.

Un mondo dominato dall'irruenza dell'istinto e degli sfrenati appetiti sessuali, che nello spettacolo è reso soprattutto in un esagitato gioco teatrale, tra l'irrisione e il noir, ma senza alcuna curiosità interpretativa e in uno stile disinvoltamente

**Un gioco teatrale senza curiosità interpretativa rende la pagina priva di appeal**

manierato, che lo rendono prevedibile e ne brucia ogni possibile appeal.

In una scena dominata dall'interessante, ma poco sfruttata, “scatola” di Tiziano Santi, con i vaporosi costumi d'epoca di Vera Marzot ed i suggestivi tagli di luce di Claudio Coloretto, e con un trio d'archi in frequente fraseggio con gli attori (d'atmosfera le musiche di Alessandro Nidi), spicca la trucidata tensione e la gioia infernale del De Flores del bravo Michele de' Marchi; mentre, per disegnare la perfida “incostanza” della donna, nel personaggio di Beatriz-Juana, la regia ha creduto opportuno alternare tre attrici: Noemi Condorelli, bisbetica e capricciosa; Paola De Crescenzo, algida e cinica; e Maria Grazia Solano, violenta e crudele.

